



CUCINELLI, RICAVI IN CRESCITA

Brunello Cucinelli (foto) ha chiuso i primi 9 mesi del 2026 con un risultato «molto positivo», con un fatturato di 1,12 miliardi (+13,3%).

ANCE, ALCIATOR NUOVO PRESIDENTE

Silvio Alciator (foto), 62 anni, algherese, prende il posto di Pierpaolo Tilocca alla guida della sezione sarda dell'Associazione dei costruttori.



Il report. Tomasi e Porcu (Cna): «Serve un patto per incentivare l'innovazione delle imprese»

Produttività, la Sardegna in coda

Terz'ultima tra le regioni italiane per il valore aggiunto delle ore di lavoro

La bassa produttività è il nodo irrisolto dell'economia sarda. È quanto emerge dal report "Analisi del sistema produttivo della Sardegna: il problema della bassa produttività", elaborato dal Centro Studi di Cna Sardegna.

I settori

«Il report», dichiarano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, presidente e segretario regionale di Cna Sardegna, «dimostra che la bassa produttività non è l'effetto di un'economia più orientata a turismo o edilizia: anche a parità di settori l'isola resta terz'ultima in Italia. Per anni la crescita di costruzioni e turismo ha coperto questo ritardo; oggi, con il rallentamento, il conto torna a farsi sentire».

Le cause sono note: imprese piccole e poco capitalizzate, scarsa innovazione e digitalizzazione, un capitale umano che non si riesce a formare e a trattenere, credito caro, poca presenza sui mercati internazionali e territori che si svuotano. «Serve un patto per la produttività che accompagni le micro e piccole imprese nella crescita e nelle aggregazioni, sostenga innovazione e trasferimento tecnologico, investa su competenze e giovani, e renda il credito più accessibile».

Non solo: «Per la Sardegna chiediamo anche una politica di riequilibrio territoriale, con infrastrutture e servizi capaci di tenere vive le aree interne. Senza un salto di produttività non ci sarà crescita duratura».

I dati

Negli anni Duemila l'economia regionale ha faticato a mantenere il passo della media nazionale: tra il 2013 e il 2019 la crescita media è stata persino negativa. Dopo la caduta del 2020, la forte espan-

sione delle costruzioni (incentivi fiscali e investimenti legati al Pnrr) e il recupero del turismo hanno impresso un'accelerazione che ha temporaneamente mascherato le debolezze strutturali. Con l'esaurirsi della spinta edilizia la crescita ha rallentato vistosamente nel 2024 e nel 2025, mentre nel 2026 inflazione, calo della fiducia e nuova stretta del credito hanno fatto riemergere tutte le criticità.

Il divario

Nel 2023, ultimo anno per cui l'Istat rende disponibili i dati a livello regionale, ogni ora di lavoro in Sardegna ha prodotto 34,8 euro di valore aggiunto, contro i 43,2 della media nazionale: circa il 19% in meno. L'isola è terz'ultima in Italia, davanti solo a Puglia (32,5 euro) e Calabria (32,1), in linea con il dato medio del Mezzogiorno (34,9) e a grande distanza dalle regioni più competitive: Trentino Alto Adige (52,4), Lombardia (51,2), Valle d'Aosta (47,7), Lazio (46,8) ed Emilia-Romagna (46,0). Rispetto al Centro-Nord (46,3 euro) il gap supera gli 11 euro per ogni ora lavorata.

In Sardegna l'82% delle ore lavorate si concentra in settori a produttività medio-bassa, contro il 72,5% della media nazionale, ma il Centro Studi ha ricalcolato la produttività con la stessa distribuzione settoriale delle ore della media italiana: l'isola resta terz'ultima. Le criticità sono più marcate in ambiti strategici come trasporti, costruzioni, agricoltura e agroindustria, ma riguardano anche il turismo: nel comparto ricettivo e della ristorazione le imprese sarde si fermano a 23,6 euro per ora lavorata, in linea con la media nazionale e lontane da Trentino Alto Adige (38 euro), Lazio (28), Veneto e Toscana (26,5).

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Un cantiere. L'edilizia è da sempre uno dei settori trainanti dell'economia dell'Isola



Il dibattito. Oggi all'Abi d'Oru di Porto Rotondo Turismo e l'economia del lusso



DOCENTE

Emanuela Prandelli, professoressa associata di Fashion & Luxury Management all'Università SDA Bocconi di Milano

«Dall'esclusività del prodotto all'unicità dell'esperienza: nuovi driver di acquisto nell'economia del lusso»: è il tema di un incontro-dibattito in programma oggi alle 19 all'Abi d'Oru Sardinia Beach Resort & Spa di Porto Rotondo, a Olbia. Sono previsti gli interventi di Mario Ferraro (Smeralda Holding), Silvio Pippobello (aeroporto Olbia Costa Smeralda Aga Khan IV), Diana Zuncheddu (Abi d'Oru Sardinia Beach Resort & Spa) e Roberto Paddeu (Frades Porto Cervo). A moderare il panel sarà Emanuela Prandelli (pro-

fessore associato di Fashion & Luxury Management all'Università Bocconi).

L'iniziativa è di Chapter Bocconi Alumni Cagliari e di Bocconi Alumni Topic Fashion & Luxury Design e rientra in una "due giorni" in Gallura e in Costa Smeralda per approfondire i temi legati all'evoluzione del lusso e della customer experience. Tra oggi e domani sono in programma visite all'aeroporto Olbia Costa Smeralda, al Cala di Volpe, a Luxury Collection Hotel e al Yacht Club Costa Smeralda.

RIPRODUZIONE RISERVATA

BREAKING NEWS

L'accordo. Credito cooperativo Bcc, Confidi e Unifidi

Raggiunta l'ipotesi di accordo sindacale che accompagna la fusione per incorporazione di Confidi Sardegna e Unifidi Sardegna nella Bcc di Arborea, dalla quale nascerà, il prossimo 23 novembre, la Bcc dell'Isola di Sardegna, appartenente al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea. Firsi Cisl e Cisl Sardegna sottolineano l'importanza della «tutela del lavoro e le nuove prospettive per il credito cooperativo».

Sassari. Camera di commercio Una giornata per le imprese

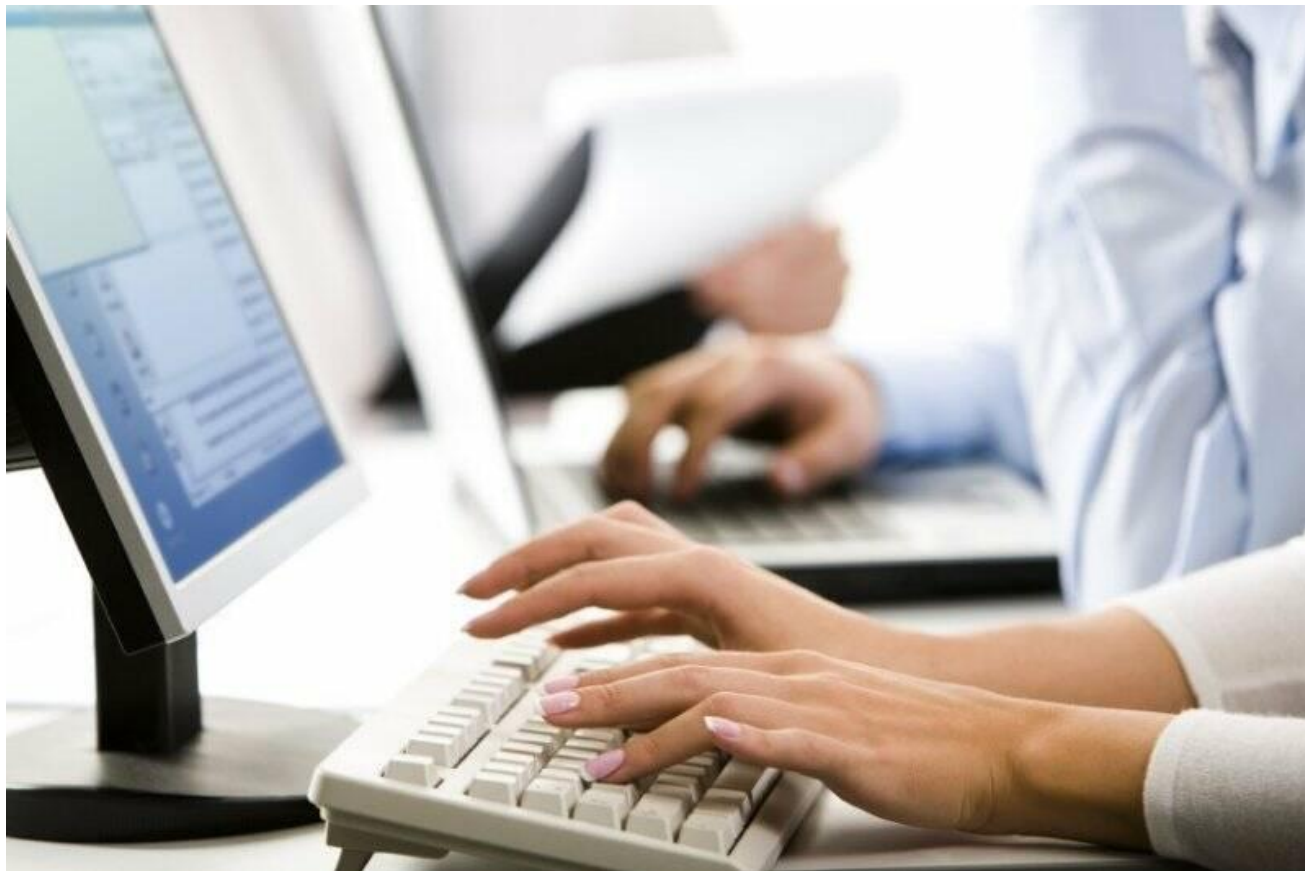
«Tutela, certificazione e innovazione. Strumenti strategici per la gestione dell'impresa», è il titolo della giornata organizzata per aiutare le imprese tra aggiornamento, networking e incontri individuali B2B. Appuntamento il 23 ottobre, dalle 9 alle 16.30, alla Camera di Commercio del Nord Sardegna, in via Roma 74 a Sassari, con la sperimentazione di questo nuovo format.

Credito. Triennio 2027-2029 Patto Intesa-Consumatori

Sottoscritto l'Accordo Quadro 2027-2029 tra il Gruppo Intesa e il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti. «Il nuovo accordo ha una struttura aperta», spiega una nota, «pensata per affrontare di volta in volta le tematiche che emergeranno. Temi che dovranno essere affrontati nel prossimo futuro: l'intelligenza artificiale e gli agenti digitali; l'euro digitale; l'implementazione della disciplina dei contratti di credito dei consumatori».

Il bando. Per la tutela delle aziende Balneari, Sos al Governo

«Il bando tipo va nella giusta direzione, ma è generico e insufficiente», dice Antonio Capacchione, presidente del Sindacato Italiano Balneari Fipe-Confindustria a Rimini. «Spetta al Governo nazionale metterci mano e al più presto. La categoria porrà in essere tutte le iniziative sindacali e giudiziarie per salvaguardare le aziende attualmente operanti che rischiano di essere espulse dal settore e per mettere in sicurezza il futuro turistico del Paese».



Imprese piccole e pochi investimenti, così la Sardegna resta indietro sulla produttività. Il report sulle debolezze produttive dell'Isola

16 OTTOBRE 2026
5 MINUTE READ

Il rapporto della Cna fotografa alcune criticità dell'economia sarda: aziende con una media di 2,9 addetti, spesa privata in ricerca e sviluppo ferma allo 0,15% del Pil e un valore aggiunto per ora lavorata nettamente inferiore a quello nazionale.

La Sardegna è terzultima in Italia per produttività del lavoro: nel 2023 ogni ora lavorata ha generato nell'isola 34,8 euro di valore aggiunto, contro i 43,2 della media nazionale. Un divario di circa il 19% che non si spiega soltanto con il peso di settori come turismo, agricoltura e costruzioni. Anche considerando una distribuzione delle attività economiche uguale a quella italiana, la produttività sarda resta tra le più basse del Paese. È quanto emerge dal rapporto "Analisi del sistema produttivo della Sardegna: il problema della bassa produttività", elaborato dal Centro studi di Cna Sardegna su dati Istat e di altri istituti. La regione si colloca al 18° posto su 20, davanti soltanto alla Puglia, con 32,5 euro per ora lavorata, e alla Calabria, con 32,1. Il dato è in linea con la media del Mezzogiorno, pari a 34,9 euro, ma distante dalle regioni più

produttive: il Trentino-Alto Adige raggiunge 52,4 euro, la Lombardia 51,2. Rispetto al Centro-Nord, dove il valore aggiunto per ora lavorata è di 46,3 euro, il divario supera gli 11 euro.

Il rapporto individua un problema che attraversa l'intero sistema economico regionale. In Sardegna l'81,6% delle ore lavorate si concentra in settori a produttività medio-bassa, contro il 72,5% della media italiana. Ma la composizione dell'economia non è l'unica spiegazione. Ricalcolando il dato con la stessa distribuzione settoriale delle ore lavorate registrata a livello nazionale, la produttività sarda salirebbe a 37,8 euro, restando comunque al terzultimo posto, contro i 43,2 euro italiani. Secondo il Centro studi, quindi, il valore prodotto dalle imprese isolate è inferiore alla media nazionale anche all'interno dei singoli comparti.

Le difficoltà riguardano trasporti, costruzioni, agricoltura e agroindustria, ma anche il turismo. Nel comparto ricettivo e della ristorazione la produttività si ferma a 23,6 euro per ora lavorata: un valore in linea con la media italiana, ma lontano da quello del Trentino-Alto Adige, dove raggiunge 38 euro, e del Lazio, con 28. Il ritardo viene da lontano. Tra il 2014 e il 2019 la produttività del lavoro per occupato è diminuita in Sardegna dello 0,2% all'anno, mentre in Italia cresceva dello 0,1%. Nel 2024 l'indice della produttività oraria, con base 100 nel 1995, era pari a 99,4 nell'isola, contro 101,9 in Italia e 103,6 nel Mezzogiorno. In quasi trent'anni, dunque, il valore prodotto per ora lavorata è rimasto sostanzialmente fermo.

Tra il 2020 e il 2024 si è registrato un recupero: la produttività per occupato è cresciuta dello 0,8% annuo in Sardegna, contro lo 0,5% nazionale. La ripresa, tuttavia, parte da livelli più bassi e non ha colmato il divario accumulato. Il rapporto segnala inoltre un rallentamento della crescita dopo la forte espansione delle costruzioni, sostenuta dagli incentivi fiscali e dagli investimenti legati al Pnrr, e il recupero del turismo. Nel 2024 e nel 2025 la crescita ha perso slancio; nel 2026, secondo l'analisi di Cna, inflazione, calo della fiducia, stretta del credito e rallentamento turistico stanno facendo riemergere le fragilità strutturali. Tra le cause indicate ci sono la dimensione ridotta delle imprese, la scarsa innovazione, le difficoltà nel reperire e trattenere competenze, il costo del credito e la limitata presenza sui mercati internazionali. In Sardegna un'impresa ha in media 2,9 addetti, contro i quattro della media italiana e i 4,7 del Nord-Ovest. Le aziende con meno di dieci addetti assorbono il 58,8% dell'occupazione, contro il 40,5% nazionale.

La piccola dimensione, secondo il rapporto, limita la capacità di investire, raggiungere economie di scala e sviluppare nuovi prodotti e processi. La spesa privata in ricerca e sviluppo è pari allo 0,15% del Pil regionale, contro lo 0,92% italiano e l'1,17% del Nord. Anche tra le imprese con più di dieci addetti il divario resta: nel 2022 la spesa media in ricerca e sviluppo era di circa 74mila euro, contro i 195mila della media nazionale. Le imprese sarde di queste dimensioni che hanno svolto attività innovative erano il 55,4%, rispetto al 58,6% italiano. La digitalizzazione è un altro punto debole. Solo il 67% delle imprese sarde con più di dieci addetti dispone di un sito internet, contro il 93% del Trentino-Alto Adige e il 90% del Friuli-Venezia

Giulia. Nel 52% dei casi gli addetti utilizzano almeno una volta alla settimana computer connessi a internet, contro il 60% del Trentino-Alto Adige e il 68% del Lazio.

Anche il capitale umano risente delle difficoltà strutturali. I laureati rappresentano il 18,7% della popolazione tra i 25 e i 64 anni, contro il 22,1% italiano; tra gli occupati la quota è del 23,3%, rispetto al 25,8% nazionale. Cresce inoltre la mobilità degli studenti verso gli atenei di altre regioni: nell'anno accademico 2023-2024 il 16,2% dei 42.403 universitari sardi studiava fuori dall'isola, contro l'11,4% nel 2011-2012. Nello stesso periodo, gli iscritti agli atenei sardi sono scesi da 47.572 a 35.539.

La disoccupazione tra i 25 e i 34 anni è al 14,8%, contro il 9,5% nazionale e il 5% del Nord. I giovani che non studiano e non lavorano, i cosiddetti Neet, sono il 19,4%, rispetto al 16,5% italiano. A queste criticità si aggiungono le condizioni di accesso al credito: a dicembre 2025 le imprese sarde pagavano in media il 6,58% sui finanziamenti per esigenze di liquidità, contro il 4,95% nazionale. Per i prestiti destinati agli investimenti il tasso medio era del 4,88%, rispetto al 4,29% italiano. Resta limitata anche la presenza sui mercati internazionali. Secondo un'indagine Cna su un campione di imprese artigiane, meno dell'1% opera all'estero. Le stime Cerved indicano inoltre che soltanto il 6,3% delle piccole e medie imprese sarde dispone di un'organizzazione adatta a operare sui mercati internazionali, contro il 20,7% della media nazionale.

Il rapporto evidenzia infine forti differenze tra le province. Nell'indice di competitività territoriale elaborato da Cresme su 107 province, Cagliari è al 34° posto, sette posizioni più in alto rispetto al 2019 e unica provincia del Mezzogiorno tra le prime 50. Sassari è 75^a, in discesa dal 61° posto, Nuoro 82^a, Oristano 97^a e il Sud Sardegna 106°. Cagliari ottiene risultati migliori per innovazione, infrastrutture e accessibilità, mentre le altre province scontano soprattutto problemi demografici e difficoltà di collegamento. Il rapporto segnala inoltre la concentrazione di risorse umane ed economiche nel capoluogo e nel suo hinterland, a scapito delle aree interne.

Per Cna Sardegna, i dati rendono necessario un intervento che vada oltre le misure congiunturali. “Il report del nostro Centro Studi dimostra che la bassa produttività non è l'effetto di un'economia più orientata a turismo o edilizia: anche a parità di settori l'isola resta terzultima in Italia”, dichiarano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale dell'associazione. “Per anni la crescita di costruzioni e turismo ha coperto questo ritardo; oggi, con il rallentamento, il conto torna a farsi sentire e rischia di allargare il divario con il resto del Paese”. Tomasi e Porcu chiedono un patto per la produttività che accompagni le micro e piccole imprese nella crescita dimensionale e nelle aggregazioni, sostenga l'innovazione e il trasferimento tecnologico, investa sulle competenze e sui giovani e renda il credito più accessibile. Tra le priorità indicate ci sono anche il riequilibrio territoriale, con infrastrutture e servizi per mantenere vive le aree interne, e un sostegno strutturale all'internazionalizzazione. “Senza un salto di produttività non ci sarà crescita duratura”, concludono.

Produttività dell'economia, Sardegna terzultima in Italia | Regge solo Cagliari

La Sardegna è terzultima in Italia per produttività economica. Il rapporto CNA evidenzia divari provinciali, criticità demografiche e turismo stagionale

Di
Redazione Cagliaripad

15 Ottobre 2026



La Sardegna si colloca al terzultimo posto in Italia per produttività economica, confermando un divario significativo rispetto al resto del Paese. A fotografare la situazione è il rapporto **"Analisi del sistema produttivo della Sardegna: il problema della bassa produttività"**, elaborato dal Centro Studi di CNA Sardegna. Secondo i dati riportati nello studio, il valore aggiunto generato per ogni ora lavorata nell'isola si ferma a **34,8 euro**, a fronte dei **43,2 euro della media nazionale**. Una differenza che, secondo l'analisi, non riguarda un singolo comparto, ma attraversa l'intero sistema produttivo regionale. Il ritardo viene quindi ricondotto a fattori strutturali che incidono sulla capacità delle imprese di creare valore e competere con le economie delle altre regioni italiane. Il quadro restituisce le difficoltà di un territorio chiamato a confrontarsi con limiti economici persistenti e con condizioni che ostacolano una crescita più equilibrata.

Cagliari guida la competitività, arretrano le altre province

Le differenze interne emergono anche dall'indice di competitività territoriale elaborato dal Cresme, che prende in esame **107 province italiane**. Cagliari occupa il 34esimo posto, guadagnando sette posizioni rispetto al 2019 e risultando l'unica provincia del Mezzogiorno presente tra le prime 50. Il capoluogo si distingue soprattutto per innovazione, infrastrutture e accessibilità, elementi che contribuiscono a rafforzarne il posizionamento. La situazione è invece meno favorevole nel resto dell'isola: **Sassari scende al 75esimo posto**, rispetto al 61esimo del 2019, mentre Nuoro si colloca all'82esima posizione, Oristano alla 97esima e il Sud Sardegna alla 106esima. Secondo CNA Sardegna, una delle criticità comuni è rappresentata dalla debole dinamica demografica, particolarmente evidente nelle province di Nuoro, Oristano e Sud Sardegna, che figurano nelle ultime posizioni nazionali sotto questo profilo. Il risultato è un territorio caratterizzato da opportunità molto diverse, con il capoluogo che concentra una parte rilevante dei fattori favorevoli allo sviluppo.

Risorse concentrate nell'area metropolitana e turismo stagionale

La concentrazione delle risorse umane ed economiche nell'area di Cagliari e nel suo hinterland contribuisce, secondo il rapporto, ad accentuare le difficoltà delle zone interne e dei territori meno accessibili. Questo squilibrio rischia di alimentare un circolo negativo: le aree con minori opportunità perdono capacità attrattiva, mentre attività e investimenti tendono a orientarsi verso i centri più dinamici. Anche il turismo, uno dei comparti centrali dell'economia isolana, mostra limiti legati alla stagionalità. Le strutture ricettive raggiungono il massimo livello di attività per periodi circoscritti: **meno di due mesi all'anno nella provincia di Sassari**, circa **65 giorni a Nuoro e nel Sud Sardegna** e **63 giorni a Oristano**. Una concentrazione della domanda in finestre temporali ristrette che rende più difficile sfruttare pienamente le capacità produttive durante l'intero anno. Nel complesso, i dati evidenziano la necessità di affrontare le disparità territoriali, rafforzare l'economia delle aree interne e favorire condizioni più stabili per le imprese, con l'obiettivo di migliorare la produttività e rendere la crescita regionale meno dipendente da pochi poli economici e da attività fortemente stagionali.

Produttività economica: Sardegna agli ultimi posti in Italia

Allarme Cna: valore aggiunto e altri indicatori sotto la media nazionale, regge solo Cagliari



Immagine simbolo (Unsplash)

La Sardegna terzultima tra le regioni italiane per produttività dell'economia.

I dati – contenuti in un'analisi del sistema produttivo della Sardegna elaborata dal Centro Studi di CNA Sardegna - raccontano il divario tra il resto del Paese e l'Isola, dove, ad esempio, il valore aggiunto per ora lavorata è **pari a 34,8 euro contro i 43,2 della media nazionale**. Un gap è strutturale che riguarda tutti i settori.

«Per anni la crescita di costruzioni e turismo ha coperto questo ritardo - spiegano **Luigi Tomasi e Francesco Porcu**, rispettivamente presidente e segretario regionale di Cna - oggi, con il rallentamento, il conto torna a farsi sentire e rischia di allargare il divario con il resto del Paese. Le

cause sono note e si rafforzano a vicenda: imprese troppo piccole e poco capitalizzate, scarsa innovazione e digitalizzazione, un capitale umano che non riusciamo a formare e a trattenere, credito caro, poca presenza sui mercati internazionali e territori che si svuotano. **Serve un patto per la produttività che accompagni le micro e piccole imprese nella crescita dimensionale e nelle aggregazioni, sostenga innovazione e trasferimento tecnologico, investa su competenze e giovani e renda il credito più accessibile».**

Nell'indice di competitività territoriale elaborato dal Cresme sulle 107 province italiane, **Cagliari è 34esima** (sette posizioni guadagnate rispetto al 2019) e unica provincia del Mezzogiorno tra le prime 50; **Sassari scivola invece al 75esimo posto (era 61esima nel 2019), Nuoro è 82esima, Oristano 97esima e Sud Sardegna 106esima.**

Il capoluogo eccelle per innovazione, dotazione infrastrutturale e accessibilità, ma tutte le province sarde - sottolinea Cna - sono frenate dalla scarsa vivacità demografica, con Nuoro, Oristano e Sud Sardegna tra le ultime d'Italia. Ancora: i numeri dicono che le risorse umane ed economiche confluiscono verso Cagliari e il suo hinterland, accelerando il declino delle aree interne e delle province meno accessibili.

La provincia di Oristano tra le ultime in Italia per competitività territoriale. Male anche demografia e accessibilità

La Sardegna è terzultima con 34,8 euro di valore aggiunto per ora lavorata



Foto d'archivio

di Redazione

15 Ottobre 2026 10:07

La Sardegna è terzultima con 34,8 euro di valore aggiunto per ora lavorata

Oristano è al 97° posto su 107 province italiane per competitività territoriale e, tra le province sarde, precede soltanto il Sud Sardegna (106°). Il dato si ricava dall'indice del Cresme relativo

al 2024, riportato nel report del Centro studi di Cna Sardegna sulla bassa produttività dell'economia.

Il punto più debole è la demografia, dove la provincia occupa l'ultima posizione a livello nazionale (107°). Pesa anche l'accessibilità, che vale il 104° posto. Meglio, ma sempre nella parte bassa della graduatoria, l'innovazione (79°) e lo sviluppo economico (66°), mentre le infrastrutture (37°) sono il fattore più favorevole. Nel confronto con il resto dell'isola, Cagliari è 34^a, Sassari 75^a e Nuoro 82^a.

Oristano, Nuoro e Sud Sardegna, inoltre, sono tra le ultime d'Italia per vivacità demografica, con risorse umane ed economiche che confluiscono verso Cagliari e il suo hinterland, a scapito delle aree interne.

Il report segnala anche il dato sul turismo: a Oristano le strutture ricettive lavorano al massimo della capacità per 63 giorni l'anno. Sono 65 a Nuoro e nel Sud Sardegna e meno di due mesi a Sassari.

Il quadro regionale è quello da cui nasce l'analisi. Nel 2023 ogni ora lavorata in Sardegna ha prodotto 34,8 euro di valore aggiunto, contro i 43,2 della media nazionale (circa il 19% in meno), un livello che colloca l'isola al terzultimo posto, davanti solo a Puglia (32,5) e Calabria (32,1). Il report precisa che il divario non dipende solo dalla struttura settoriale: anche ipotizzando la stessa distribuzione delle ore lavorate della media italiana, la Sardegna resta terzultima con 37,8 euro l'ora.

Tra le cause indicate ci sono le dimensioni ridotte delle imprese (2,9 addetti in media contro 4), con il 59% degli occupati in aziende sotto i dieci addetti (41% in Italia), la spesa privata in ricerca e sviluppo allo 0,15% del Pil (0,92% a livello nazionale) e il costo del credito: le imprese sarde pagano il 6,58% sui prestiti per la liquidità, contro il 4,95% della media italiana. Pesano inoltre il capitale umano, con il 18,7% di laureati tra i 25 e i 64 anni contro il 22,1% nazionale, e la condizione dei giovani: la disoccupazione tra i 25 e i 34 anni è al 14,8% (9,5% in Italia) e i Neet sono il 19,4% (16,5%).

"Il report del nostro Centro Studi", dichiarano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale di Cna Sardegna, "dimostra che la bassa produttività non è l'effetto di un'economia più orientata a turismo o edilizia: anche a parità di settori l'isola resta terzultima in Italia. Per anni la crescita di costruzioni e turismo ha coperto questo ritardo; oggi, con il rallentamento, il conto torna a farsi sentire e rischia di allargare il divario con il resto del Paese".

"Le cause", proseguono Tomasi e Porcu, "sono note e si rafforzano a vicenda: imprese troppo piccole e poco capitalizzate, scarsa innovazione e digitalizzazione, un capitale umano che non riusciamo a formare e a trattenere, credito caro, poca presenza sui mercati internazionali e territori che si svuotano. Serve un patto per la produttività che accompagni le micro e piccole imprese nella crescita dimensionale e nelle aggregazioni, sostenga innovazione e trasferimento tecnologico, investa su competenze e giovani e renda il credito più accessibile. Per la Sardegna chiediamo anche una politica di riequilibrio territoriale, con infrastrutture e servizi capaci di tenere vive le aree interne, e un sostegno strutturale all'internazionalizzazione. Senza un salto di produttività non ci sarà crescita duratura: le

imprese artigiane e le PMI sono pronte a fare la loro parte, ma servono scelte coerenti e di lungo periodo”.



Cna Sardegna – Produttività: la Sardegna è terzultima in Italia con 34,8 euro di valore aggiunto per ora lavorata contro i 43,2 della media nazionale. Il divario è strutturale e riguarda tutti i settori.

15 OTTOBRE 2026

Cagliari, 15 Ott 2026 - La bassa produttività è il nodo irrisolto dell'economia sarda. È quanto emerge dal report "Analisi del sistema produttivo della Sardegna: il problema della bassa produttività", elaborato dal Centro Studi di CNA Sardegna, che confronta l'Isola con le altre regioni italiane e indaga le cause di un ritardo che si protrae da decenni.

Negli anni duemila l'economia regionale ha faticato a mantenere il passo della media nazionale: tra il 2013 e il 2019 la crescita media è stata persino negativa. Dopo la caduta del 2020, la forte espansione delle costruzioni (incentivi fiscali e investimenti legati al PNRR) e il recupero del turismo hanno impresso un'accelerazione che ha temporaneamente mascherato le debolezze strutturali. Con l'esaurirsi della spinta edilizia la crescita ha rallentato vistosamente nel 2024 e nel 2025, mentre nel 2026 inflazione, calo della fiducia, nuova stretta del credito e rallentamento del turismo hanno fatto riemergere tutte le criticità.

Il divario - 34,8 euro di valore aggiunto per ora lavorata nel 2023 contro 43,2 della media italiana (circa -19%): Sardegna terzultima, davanti solo a Puglia (32,5) e Calabria (32,1); Trentino-Alto Adige a 52,4 e Lombardia a 51,2.

Non è solo una questione di settori - 82% delle ore lavorate in settori a produttività medio-bassa contro il 72,5% dell'Italia; ma a parità di struttura settoriale la Sardegna resta terzultima (37,8 euro per ora contro 43,2);

tra il 2014 e il 2019 la produttività per occupato è calata dello 0,2% l'anno (+0,1% in Italia); nel 2024 l'indice della produttività oraria (1995 = 100) è a 99,4 contro 101,9 dell'Italia e 103,6 del Sud;

imprese piccole (2,9 addetti contro 4,0; 59% degli occupati in imprese sotto i 10 addetti contro il 41%), R&S privata allo 0,15% del PIL (0,92% in Italia), laureati e giovani, credito caro, internazionalizzazione quasi assente, squilibri tra province;

un patto per la produttività: crescita dimensionale e aggregazioni, innovazione e trasferimento tecnologico, competenze e giovani, credito accessibile, internazionalizzazione e riequilibrio territoriale.

Si potrebbe pensare che il ritardo dipenda da un'economia più concentrata in attività a minor valore aggiunto, come turismo, costruzioni e agricoltura. In effetti in Sardegna l'82% delle ore lavorate si concentra in settori a produttività medio-bassa, contro il 72,5% della media nazionale, il 79% del Mezzogiorno e meno del 68% di Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Marche. Ma il Centro Studi ha verificato l'ipotesi ricalcolando la produttività con la stessa distribuzione settoriale delle ore della media italiana: il risultato non migliora e l'Isola resta terzultima, con 37,8 euro per ora contro 43,2. Non solo la Sardegna ha una struttura economica sbilanciata verso settori a bassa produttività, ma la produttività dei singoli settori è inferiore alle medie nazionali.

Le criticità sono più marcate in ambiti strategici come trasporti, costruzioni, agricoltura e agroindustria, ma riguardano anche il turismo: nel comparto ricettivo e della ristorazione le imprese sarde si fermano a 23,6 euro per ora lavorata, in linea con la media nazionale e lontane da Trentino-Alto Adige (38 euro), Lazio (28) e Veneto e Toscana (26,5).

Il gap non è congiunturale. Tra il 2014 e il 2019 la produttività del lavoro (PIL per occupato) è diminuita in Sardegna dello 0,2% l'anno, mentre a livello nazionale è cresciuta in media dello 0,1%. Nel biennio 2021-2022 qualche segnale positivo si era registrato, ma i dati più recenti hanno riportato la produttività regionale su un percorso discendente. Nel 2024 l'indice della produttività oraria, fatto 100 il livello del 1995, è a 99,4 in Sardegna, contro 101,9 dell'Italia, 102,8 del Nord e 103,6 del Sud: in quasi trent'anni la produttività oraria dell'Isola è rimasta di fatto ferma.

Nel 2020-2024 il passo è migliorato: la produttività per occupato è cresciuta in Sardegna dello 0,8% l'anno, contro lo 0,5% dell'Italia. Ma il recupero parte da un livello molto basso, non colma il divario accumulato e, secondo i dati più recenti, tende a indebolirsi di nuovo, mentre la crescita del PIL ha perso slancio dopo l'esaurirsi della spinta dell'edilizia.

Il report individua una catena di fattori che si rafforzano a vicenda: dimensione delle imprese, innovazione, competenze, credito e presenza sui mercati internazionali.

Imprese piccole, poca innovazione. La dimensione media dell'impresa sarda è di 2,9 addetti contro i 4,0 della media nazionale e i 4,7 del Nord-Ovest, e le imprese con meno di dieci addetti assorbono il 59% dell'occupazione (41% in Italia). La piccola dimensione frena le economie di scala e la capacità di produrre e assorbire innovazione: la spesa privata in ricerca e sviluppo è pari ad appena lo 0,15% del PIL contro lo 0,92% nazionale. Il ritardo

riguarda anche le imprese con più di dieci addetti: nel 2022 hanno speso in media 74 mila euro in R&S contro i 195 mila della media italiana e il 55% ha condotto attività innovative (59% in Italia, 61% nel Nord).

Digitalizzazione. Solo il 67% delle imprese sarde con più di dieci addetti ha un sito internet, contro il 93% del Trentino-Alto Adige e il 90% del Friuli-Venezia Giulia; appena nel 52% dei casi gli addetti usano almeno una volta a settimana computer connessi a internet (68% nel Lazio, 60% in Trentino-Alto Adige). Rarissimi la vendita online e l'e-procurement, e la Sardegna occupa posizioni mediocri in quasi tutti gli indicatori dell'indice Desi regionale.

Capitale umano e giovani. I laureati sono meno del 19% della popolazione tra i 25 e i 64 anni, un dato che colloca l'Isola tra le ultime 20 regioni europee; tra gli occupati sono il 23% contro il 26% nazionale e il 29% del Centro. Cresce la quota di studenti che lasciano la Sardegna: nell'anno accademico 2023/2024 il 16,2% dei 42.403 universitari sardi studiava in atenei di altre regioni (11,4% nel 2011/2012), mentre gli iscritti negli atenei dell'Isola sono scesi da 47.572 a 35.539, oltre 12 mila in meno in poco più di un decennio. Pesa la condizione dei più giovani: la disoccupazione tra i 25 e i 34 anni è al 15% contro il 9,5% nazionale e il 5% del Nord, e quasi un giovane su cinque è Neet (19,4%, contro il 16,5% in Italia).

Credito e finanza. Un sistema bancario selettivo e tassi elevati penalizzano soprattutto le PMI: a dicembre 2025 le imprese sarde pagavano in media il 6,58% per esigenze di liquidità (4,95% la media italiana; più alto solo il dato calabrese) e il 4,88% per gli investimenti (4,29% in Italia). Limitato anche lo sviluppo del private equity: tra le nuove società di capitali con fatturato sotto i 5 milioni istituite negli ultimi cinque anni, le start-up innovative sono l'1,9% contro il 3,0% nazionale, il 4,0% della Lombardia e il 4,2% del Friuli-Venezia Giulia.

Internazionalizzazione. Secondo l'indagine periodica di CNA su un campione di imprese artigiane, meno dell'1% delle aziende opera in ambito internazionale. Le stime Cerved indicano che solo il 6,3% delle PMI sarde (società di capitali non finanziarie, dati 2019) ha un'organizzazione adatta all'estero, contro il 20,7% della media nazionale e l'8,7% del Mezzogiorno.

Il quadro si complica guardando all'interno dell'Isola. Nell'indice di competitività territoriale elaborato dal Cresme sulle 107 province italiane, Cagliari è 34^a (sette posizioni guadagnate rispetto al 2019) e unica provincia del Mezzogiorno tra le prime 50; Sassari scivola al 75° posto (era 61^a nel 2019), Nuoro è 82^a, Oristano 97^a e Sud Sardegna 106^a. Il capoluogo eccelle per innovazione, dotazione infrastrutturale e accessibilità, ma tutte le province sarde sono frenate dalla scarsa vivacità demografica, con Nuoro, Oristano e Sud Sardegna tra le ultime d'Italia. Le risorse umane ed economiche confluiscono verso Cagliari e il suo hinterland, accelerando il declino delle aree interne e delle province meno accessibili. Anche nel turismo le strutture ricettive lavorano al massimo della capacità per meno di due mesi l'anno a Sassari, 65 giorni a Nuoro e Sud Sardegna e 63 a Oristano.

“Il report del nostro Centro Studi – dichiarano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale di Cna Sardegna – dimostra che la bassa produttività non è l’effetto di un’economia più orientata a turismo o edilizia: anche a parità di settori l’Isola resta terzultima in Italia. Per anni la crescita di costruzioni e turismo ha coperto questo ritardo; oggi, con il rallentamento, il conto torna a farsi sentire e rischia di allargare il divario con il resto del Paese.”

“Le cause sono note e si rafforzano a vicenda – proseguono Tomasi e Porcu –: imprese troppo piccole e poco capitalizzate, scarsa innovazione e digitalizzazione, un capitale umano che non riusciamo a formare e a trattenere, credito caro, poca presenza sui mercati internazionali e territori che si svuotano. Serve un patto per la produttività che accompagni le micro e piccole imprese nella crescita dimensionale e nelle aggregazioni, sostenga innovazione e trasferimento tecnologico, investa su competenze e giovani e renda il credito più accessibile.”

“Per la Sardegna – concludono i vertici Cna – chiediamo anche una politica di riequilibrio territoriale, con infrastrutture e servizi capaci di tenere vive le aree interne, e un sostegno strutturale all’internazionalizzazione. Senza un salto di produttività non ci sarà crescita duratura: le imprese artigiane e le PMI sono pronte a fare la loro parte, ma servono scelte coerenti e di lungo periodo”. Com

CAGLIARI

TODAY

In Sardegna ogni ora di lavoro vale quasi il 20% in meno del resto d'Italia

L'Isola resta in fondo alla classifica della produttività: il report Cna fotografa un ritardo che non dipende solo da turismo e edilizia: imprese troppo piccole, poca innovazione, fuga di giovani e credito più caro frenano la crescita dell'Isola



La Sardegna continua a essere una delle regioni meno produttive d'Italia. Nel 2023 ogni ora lavorata ha generato 34,8 euro di valore aggiunto, contro i 43,2 euro della media nazionale: un divario di circa il 19% che colloca l'Isola al terzultimo posto tra le regioni italiane, davanti soltanto a Puglia e Calabria. È il dato più significativo che emerge dal report Analisi del sistema produttivo della Sardegna: il problema della bassa produttività, realizzato dal Centro Studi di Cna Sardegna. Per Cna il punto centrale è che il problema non può essere spiegato soltanto con la specializzazione dell'economia sarda in settori tradizionalmente meno produttivi. Anche correggendo statisticamente il peso di turismo, costruzioni e agricoltura e attribuendo alla Sardegna la stessa struttura settoriale della media italiana, l'Isola resterebbe tra le ultime posizioni nazionali, con una produttività oraria "netta" di 37,8 euro contro i 43,2 della media del Paese.

In altre parole, non è soltanto la composizione dell'economia a pesare, ma anche la performance dei singoli comparti, che risultano mediamente meno efficienti rispetto alle altre regioni italiane. Secondo l'analisi, le criticità sono particolarmente evidenti in settori strategici come trasporti, costruzioni, agricoltura e agroindustria, ma interessano anche il turismo, uno dei motori economici dell'Isola. Le attività di alloggio e ristorazione producono infatti 23,6 euro di valore aggiunto per ora lavorata, lontano dai livelli registrati nelle regioni italiane più competitive.

Un problema che dura da decenni

Lo studio sottolinea come il ritardo sardo non sia il risultato di una fase economica negativa recente, ma rappresenti una debolezza strutturale. Tra il 2014 e il 2019 la produttività del lavoro nell'Isola è diminuita mediamente dello 0,2% all'anno, mentre nel resto d'Italia cresceva, seppure lentamente. Nel 2024 l'indice della produttività oraria, calcolato ponendo pari a 100 il livello del 1995, si fermava a 99,4 in Sardegna contro 101,9 dell'Italia e 103,6 del Mezzogiorno. Quasi trent'anni senza una vera crescita. La ripresa successiva alla pandemia, alimentata dalla forte crescita delle costruzioni grazie ai bonus edilizi e agli investimenti legati al Pnrr, insieme alla ripartenza del turismo, ha temporaneamente nascosto queste fragilità. Ma con il rallentamento dell'edilizia e la perdita di slancio dell'economia, il problema è tornato in primo piano. Cna osserva che nel 2026 inflazione, minor fiducia, credito più costoso e rallentamento del turismo hanno riportato alla luce i limiti strutturali del sistema produttivo regionale.

Imprese troppo piccole e poca innovazione

Tra le cause individuate dal report c'è innanzitutto la ridotta dimensione media delle imprese. In Sardegna ogni azienda conta mediamente 2,9 addetti, contro i 4 della media nazionale. Inoltre quasi il 59% degli occupati lavora in imprese sotto i 10 addetti, una quota molto più elevata rispetto al 41% italiano. La conseguenza, secondo Cna, è una minore capacità di innovare, investire e generare economie di scala. La spesa privata in ricerca e sviluppo si ferma allo 0,15% del Pil regionale, contro lo 0,92% della media nazionale. Anche tra le imprese più strutturate gli investimenti in innovazione risultano inferiori rispetto al resto del Paese: nel 2022 le aziende sarde con più di 10 addetti hanno speso mediamente 74 mila euro in ricerca e innovazione, contro quasi 196 mila euro a livello nazionale. A questo si aggiunge un ritardo sul fronte della digitalizzazione. Soltanto il 67% delle imprese sarde con oltre dieci addetti dispone di un sito web, mentre poco più della metà dei lavoratori utilizza regolarmente strumenti informatici connessi alla rete. La diffusione dell'e-commerce e degli acquisti digitali resta inoltre limitata.

Giovani e laureati: il capitale umano che manca

Una parte rilevante dell'analisi è dedicata al tema delle competenze. Meno del 19% dei sardi tra 25 e 64 anni possiede una laurea, contro oltre il 22% della media italiana. Tra gli occupati la quota di laureati è del 23,3%, inferiore al dato nazionale. Il report evidenzia inoltre una crescente emigrazione universitaria. Nell'anno accademico 2023-2024 il 16,2% degli studenti universitari sardi frequentava atenei fuori dall'Isola, mentre gli iscritti nelle università sarde sono diminuiti di oltre 12 mila unità nell'arco di poco più di un decennio. Parallelamente la disoccupazione tra i 25 e i 34 anni raggiunge il 14,8%, contro il 9,5% nazionale, mentre quasi un giovane su cinque rientra nella categoria dei Neet, cioè non studia e non lavora.

Credito più caro e poca apertura ai mercati esteri

Tra gli ostacoli alla crescita, Cna indica anche le difficoltà di accesso al credito. A fine 2025 le imprese sarde pagavano in media interessi del 6,58% sui prestiti per esigenze di liquidità, rispetto al 4,95% nazionale. Anche i finanziamenti destinati agli investimenti risultavano più costosi rispetto alla media italiana. Al tempo stesso la presenza sui mercati internazionali rimane molto limitata. Secondo il report, meno dell'1% delle imprese artigiane opera all'estero e solo il 6,3% delle piccole e medie imprese sarde dispone di una struttura

organizzativa adeguata per affrontare i mercati internazionali, contro il 20,7% della media nazionale.

Una Sardegna sempre più divisa

Lo studio mette in evidenza anche forti squilibri territoriali interni. Nell'indice di competitività territoriale elaborato dal Cresme, Cagliari occupa il 34° posto tra le 107 province italiane ed è l'unica provincia del Mezzogiorno presente tra le prime cinquanta. Più indietro Sassari, 75^a, mentre Nuoro, Oristano e Sud Sardegna si collocano nelle ultime posizioni della graduatoria nazionale. Secondo Cna risorse economiche, servizi e popolazione continuano a concentrarsi nell'area di Cagliari, mentre le aree interne perdono competitività e capacità di attrarre investimenti. Un fenomeno che si intreccia con il calo demografico e con le difficoltà infrastrutturali di ampie zone dell'Isola.

Per il presidente regionale di Cna Sardegna, Luigi Tomasi, e per il segretario regionale Francesco Porcu, l'uscita da questa situazione richiede "un patto per la produttività" fondato sulla crescita dimensionale delle imprese, sull'innovazione, sul trasferimento tecnologico, sul rafforzamento delle competenze, sull'accesso al credito e su una strategia di riequilibrio territoriale. Senza un aumento della produttività, avverte l'associazione, la Sardegna rischia di vedere allargarsi ulteriormente il divario rispetto alle aree più dinamiche del Paese.

ANSA
SARDEGNA

• **Regione Sardegna**

Naviga

Cna, Sardegna terzultima in Italia per produttività economica

L'indice del 34,8 sotto media nazionale, regge solo Cagliari

CAGLIARI, 15 ottobre 2026, 13:17

Redazione ANSA



- RIPRODUZIONE RISERVATA

Sardegna terzultima in Italia per produttività dell'economia.

I dati raccontano il divario tra l'isola e le altre regioni: 34,8 euro di valore aggiunto per ora lavorata contro i 43,2 della media nazionale.

Il gap è strutturale e riguarda tutti i settori. È quanto emerge dal report "Analisi del sistema produttivo della Sardegna: il problema della bassa produttività", elaborato dal Centro Studi di CNA Sardegna.

"Per anni la crescita di costruzioni e turismo ha coperto questo ritardo - spiegano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale di Cna - oggi, con il rallentamento, il conto torna a farsi sentire e rischia di allargare il divario con il resto del Paese. Le cause sono note e si rafforzano a vicenda: imprese troppo piccole e poco capitalizzate, scarsa innovazione e digitalizzazione, un capitale umano che non riusciamo a formare e a trattenere, credito caro, poca presenza sui mercati internazionali e territori che si svuotano. Serve un patto per la produttività che accompagni le micro e piccole imprese nella crescita dimensionale e nelle aggregazioni, sostenga innovazione e trasferimento tecnologico, investa su competenze e giovani e renda il credito più accessibile." Nell'indice di competitività territoriale elaborato dal Cresme sulle 107 province italiane, Cagliari è 34esima (sette posizioni guadagnate rispetto al 2019) e unica provincia del Mezzogiorno tra le prime 50; Sassari scivola al 75esimo posto (era 61esima nel 2019), Nuoro è 82esima, Oristano 97esima e Sud Sardegna 106esima. Il capoluogo eccelle per innovazione, dotazione infrastrutturale e accessibilità, ma tutte le province sarde - spiega Cna - sono frenate dalla scarsa vivacità demografica, con Nuoro, Oristano e Sud Sardegna tra le ultime d'Italia.

Le risorse umane ed economiche confluiscono verso Cagliari e il suo hinterland, accelerando il declino delle aree interne e delle province meno accessibili. Anche nel turismo le strutture ricettive lavorano al massimo della capacità per meno di due mesi l'anno a Sassari, 65 giorni a Nuoro e Sud Sardegna e 63 a Oristano.